

Carta dei Diritti della Lettura

**NOI VOGLIAMO
LEGGERE**

Prefazioni di Michela Murgia e Lidia Castellani

Postfazione di Massimo Squillacciotti

instant book

il caso



DONNE DI CARTA

Sito dell'Associazione: www.donnedicarta.org

Carta dei Diritti della Lettura. Noi vogliamo leggere.

Collana "Strumenti"

© 2011 IL CASO E IL VENTO E.R.A. di Sandra Giuliani

www.ilcasoeilvento.it

Copertina e progetto grafico:

Tree-art di Gianna Petrucci

ISBN 978-88-96306-07-9

stampato il mese di febbraio 2011
su carta ecologica certificata

presso la Tipografia Basagni s.n.c. - Arezzo

Questa Carta è dedicata
a chi l'ha voluta.

Alle 1.330 persone che hanno firmato
la Petizione online.

Alle 3.340 che hanno apposto
il pollice in alto su Facebook.

Alle meravigliose persone libro di Arezzo,
Bari, Cagliari, Firenze, Pisa, Roma.

A quelle che stanno per diventarlo.

Una Mappa geografica che rivela
che sulla "lettura", come diritto, esiste l'Unità d'Italia.

sommario

Prefazione di Michela Murgia	7
Prefazione di Lidia Castellani	9
Premessa	13
La Carta dei Diritti della Lettura	17
Commentario	21
Postfazione di Massimo Squillacciotti	28
Ringraziamenti	30

prefazione

Attenti.

Quello che state pensando vi si legge in faccia.

In un momento in cui gli operai della Fiat perdono il diritto di fare una pausa dalla catena di montaggio, in cui essere stranieri lascia senza dignità davanti alle esigenze più elementari, in cui alle donne vengono progressivamente sottratte le conquiste paritarie ottenute in anni di lotte civili e in cui i giovani perdono il diritto a sperare in un futuro, non sembra affatto una priorità chiedere il riconoscimento di una Carta dei Diritti della Lettura.

Lo conosco questo pensiero, e so di cosa è figlio.

Discende dalla constatazione che in Italia leggere è l'hobby di chi ha già fatto tutte le altre cose importanti, quelle che contano davvero per la vita. I lettori sono gente che ha già pagato le rate, tutti quelli che si possono permettere di sprecare il proprio tempo in qualcosa che non fa guadagnare denaro. In fondo, sono dei privilegiati. Magari pure intellettuali, una parola che ha smesso da tempo di evocare rispetto agli occhi dei più. Partendo da questa convinzione, chi può considerare prioritario difendere il diritto di una comunità di hobbisti, peraltro non molto nutrita rispetto ad altri paesi europei?

C'è prima tutto il resto, poi se avanza tempo verranno anche i diritti del lettore.

Non offendetevi, ma se pensate questo siete come cantine, mansarde, piccole case basse di soffitto.

Lo dico da lettrice, ma pure da cittadina.

Chi pensa che leggere, e leggere a precise condizioni di garanzia, libertà e accesso ai testi, sia un diritto minore rispetto a quello di curarsi, studiare, lavorare, riposarsi o migrare, non ha capito una verità elementare del nostro stare insieme come persone civili.

Quella verità – nota ad ogni lettore - insegna che noi abbiamo più di un domicilio a questo mondo. Non abitiamo solo questo paese, questa terra e questa cultura, non siamo cittadini solo di uno stato.

Noi tutti, uomini e donne, vecchi e bambini, anche quelli che non leggono (forse soprattutto loro) abitiamo anche le storie di noi stessi che ci vengono narrate.

È in base a quelle storie che immaginiamo il mondo che siamo chiamati a costruire, con le sue pause, i suoi lavori, le sue cure, le sue migrazioni e anche i suoi diritti. Che ci piaccia o meno, siamo tutti figli di una narrazione, di una storia letta o sentita raccontare, anche quando non sappiamo più ricordare dove e da chi. Se ci sembra di essere personaggi in cerca di autore è perché stiamo dentro una trama che ci consente certi movimenti, ma ce ne nega molti altri; e più la trama è povera e banale, meno riusciamo a fare la differenza sulla storia complessiva di cui siamo parte insieme agli altri.

Rivendicare un diritto alla lettura significa allora rivendicare il diritto di pensarsi qui come fosse altrove, di immaginarsi altro per restare se stessi, di chiedere alternative al mondo che abbiamo e di legittimare la diversità di narrazione, qualunque narrazione, come ulteriore possibilità per crescerci dentro.

Se ci fossero più lettori, e lettori con più garanzie di accesso alla lettura, questo sarebbe già un paese migliore, perché abitato da un numero maggiore di persone in grado di sovvertirne i limiti, e fare la differenza. Ogni lettore è un cittadino consapevole, critico, uno che davanti a ogni narrazione di sé limitata, avvilente o falsa è in grado di organizzare un dissenso, contrapponendo alla realtà impoverita la forza di tutte le narrazioni che da lettore ha abitato, diventandone cittadino e rimanendo allo stesso tempo migrante.

Lottare per il diritto dei lettori significa lottare per un paese che può cambiare la sua storia.

Dietro a questo diritto stanno tutti gli altri, perché questo è un diritto alla consapevolezza.

Senza quella non esistono garanzie di nulla per nessuno, perché di tutti i diritti che pensiamo di avere, gli unici che in realtà possediamo sono quelli che siamo in grado di difendere.

Michela Murgia

Dalle "pagine mancanti" a... una Carta dei Diritti della Lettura

Lidia Castellani

L'estate scorsa sono diventata una donna di carta. Eravamo sull'aia di una colonica solitaria abbracciata dalla campagna aretina quando dalle mani della presidente mi è stata consegnata la tessera dell'associazione con l'espressione di chi apre la porta di casa con evidente soddisfazione. Ho varcato la soglia di quella porta senza alcuna esitazione ma appena entrata mi sono accorta che quella era casa mia, con qualche stanza in più!

La stessa cosa è successa anche ad altre persone: dal momento in cui sono entrate a far parte di questa associazione hanno capito di essere persone libro da sempre!

Come scrittrice quando vado in giro a parlare dei miei libri, mi capita di incontrare gente di ogni tipo. È un dato di fatto che durante gli incontri pubblici, chi vorrebbe dire qualcosa di molto personale, solitamente non lo fa. Per timidezza o per pudore preferisce lasciar parlare gli altri. Ero appena uscita da un confronto estremamente vivace con gli studenti di un liceo di provincia che si era protratto ben oltre l'orario previsto, quando appoggiata al portone ho riconosciuto una ragazza che aveva seguito la discussione attentamente ma in silenzio. L'ho riconosciuta dagli occhi. Spalancati e un po' smarriti, a tratti adombrati da quella tristezza assoluta che soltanto i giovani sanno interpretare. Mi fissava con delicatezza. Davanti a un cappuccino mi ha raccontato la sua storia. Triste come i suoi occhi. Ma solo a tratti. I genitori che urlano tutto il giorno, i soldi che non bastano, le lacrime della madre, la rabbia del padre, e lei che scivola silenziosa in cantina dove con l'aiuto dei libri che prende in prestito dalla libreria comunale del paese riesce a inventarsi un'altra vita. Una vita che cambia insieme alle trame dei romanzi che tiene in mano. 'Li ho letti quasi tutti. Volevo sapere da lei se c'è un modo per procurarsene altri.' Ha detto proprio così e l'ha detto in tono curiosamente carbonaro: 'un modo per procurarsene altri.' Ovviamente mi sono stupita. 'Perché lo chiedi a me e non ai tuoi insegnanti?' Mi ha risposto malvolentieri. 'Perché a scuola non vado bene e la prof. dice che devo studiare di più e leggere di meno!'

Da bambina avevo trovato rifugio in soffitta perché sapevo che lì nessuno sarebbe venuto a cercarmi. Ne ero certa poiché per arrivare al sottotetto dovevo arrampicarmi su una tubatura che non avrebbe retto il peso di un adulto, nemmeno del più mingherlino. Mi bastava la certezza di essere irraggiungibile per trasformare quel sottotetto in una zona franca dove la realtà ordinata che vivevo fuori da lì automaticamente si trasformava in una girandola confusa di realtà immaginate. Come una volpe affamata mettevò al sicuro nella mia tana tutti i libri che attraverso canali impensabili riuscivo a procurarmi. Così la mia prima biblioteca era un'accozzaglia di titoli che in condizioni normali non sarebbero mai stati vicini. Curiosamente i miei preferiti erano quelli che non capivo e che in virtù di questa loro impenetrabilità aprivano le porte dell'immaginazione. Tra questi c'era

un'edizione senza copertina di un romanzo di Grazia Deledda che leggevo a voce alta per farmi compagnia, due volumi di un'edizione di 'Guerra e pace' che integra ne contava cinque che leggevo e rileggevo completando a mio piacere la storia nelle sue parti mancanti, e un volume, anche quello con qualche pagina strappata, degli 'Inni alla notte' di Novalis con testo originale a fronte e una dedica vergata a mano, in tedesco. Se quei volumi fossero stati integri, non li avrei mai conosciuti: nella mia tana, infatti, finivano solo quelli che la gente decideva di buttar via. Ma a me non importava, anzi. A pensarci bene erano proprio quelle menomazioni che li rendevano ancora più preziosi. Che mi permettevano di curarli come fossero animali feriti. Ai miei occhi le pagine mancanti testimoniavano la ferocia della battaglia che quei libri avevano combattuto in mezzo agli uomini come emissari di un paese infinitamente più ricco di parole, di emozioni e di pensieri. Ovvio che ne uscissero sbranati.

Agli inizi degli anni '70 nel mio paese non c'erano né biblioteche né librerie. I libri stavano dentro le case di chi aveva studiato. Ed erano poche. Oggi la situazione è sicuramente migliorata ma non ancora abbastanza se è vero quanto riporta una tabella dell'International Library Statistics stando alla quale nelle biblioteche pubbliche degli Stati Uniti ci sono 246 libri per ogni abitante, in Francia sono 237, in Giappone 231, nel Regno Unito 188, 127 in Germania, 93 in Spagna, 88 in Grecia e, *dulcis in fundo*, 70 in Italia. Troppo pochi anche per una studentessa di provincia affamata di letteratura.

In un'epoca come la nostra in cui non sono garantiti nemmeno i diritti umani essenziali, a prima vista, battersi per il diritto della lettura può sembrare un passatempo ozioso. Ma solo a prima vista perché leggere non può essere considerato alla stregua di un privilegio, come giustamente viene sottolineato in questa carta, si tratta di un'azione che partendo dalla lettura di un libro finisce per incidere direttamente sulla lettura della realtà. In altre parole chi legge, anche se questo non è il suo obiettivo principale, riesce in qualche modo ad acquisire le coordinate necessarie per orientarsi in questo viaggio d'avventura che è la nostra vita senza essere costretto a seguire il percorso standardizzato di una gita organizzata da altri.

Allo stesso modo non è ozioso voler garantire a tutti i cittadini l'accesso al reale godimento del diritto alla lettura, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche di ognuno attraverso la creazione di case della lettura pubbliche e gratuite, come recita un articolo di questa carta. Che in altri termini significa garantire libera scelta e uguaglianza delle opportunità per tutti. E nemmeno può considerarsi ozioso tentare di sfuggire ai tentacoli del conformismo culturale reclamando la promozione della bibliodiversità, ovvero della diversità culturale del libro che è anche diversità dei supporti e dei mezzi. Tra tutte le proposte ce n'è una particolarmente coraggiosa, ed è l'invito a considerare gli oggetti di lettura come beni culturali e pertanto indipendenti dalle logiche del consumo. Un invito rivolto a tutti.

Di sicuro la Carta dei Diritti della Lettura ha la visionarietà delle idee capaci di cambiare il mondo. Per questo mi auguro che oltre all'Alto Patronato del Capo dello Stato, questa Carta riesca a ottenere quello che può ispirare anche le ore trascorse nelle cantine o nelle soffitte dei nostri palazzi attraverso l'inserimento del diritto alla lettura tra i diritti sanciti e riconosciuti dalle Carte fondamentali degli stati europei. Un progetto troppo ambizioso? Non per le Donne di carta che con mani appassionate lanciano sassi capaci di saltare più volte sulla superficie immobile della vita culturale italiana.

premesse

Cos'è la Carta.

La *Carta dei Diritti della Lettura* è un documento che vuole:

1. definire la complessità e la varietà degli "atti di lettura" come una pratica etica, soggetta a tutela, e un contributo essenziale allo sviluppo della vita sociale;
2. riconoscere un ruolo civico e sociale alla figura di chi legge definendo i suoi diritti irrinunciabili legati al concetto giuridico di "persona";
3. identificare i doveri sociali, che spettano in generale all'industria dei contenuti e alle Istituzioni preposte ai beni culturali – per garantire e tutelare l'esercizio equo e permanente di questi diritti.

Il Documento assume la *Costituzione italiana* a modello formale e stilistico come esempio di semplificazione del linguaggio giuridico e come esempio di rispetto – in termini di comprensibilità – del destinatario del messaggio.

Compiti della Carta.

Farsi capire (chiarezza e sinteticità) per *servire* (usi e applicazioni).

Mettere su carta (dare un valore di permanenza e di durata) il compito sociale della lettura che, nel rispetto delle singolarità e delle differenze, aiuta a costruire una visione del mondo globale, senza confini.

Dare valore di esattezza (precisione e verità) alle sue parole rendendo concreta l'attuazione dei principi espressi. Pertanto la *Carta* verrà proposta, a livello formale, nelle lingue europee più diffuse: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo; sarà inaugurata oralmente in più lingue e dialetti delle comunità internazionali (Bastia Umbra 5-6 febbraio 2011) e costruita in versione digitale accessibile per i disabili.

A livello sostanziale è, nell'immediato, una petizione sul web da sottoscrivere (<http://www.firmiamo.it/la-carta-dei-diritti-della-lettura-donnedicarta>), una richiesta di Alto Patronato al Presidente della Repubblica e una proposta di legge alla Comunità europea.

Leggere non è un privilegio ma un diritto.

'Lettura' deriva dalla voce dotta del latino tardo "lectura" che risale a una radice indoeuropea "leg-"

con un ampio spettro di significati: *raccogliere, scegliere, contare.*

Eppure nei nostri Dizionari il significato di "leggere" s'identifica con il ri-

conoscimento e la comprensione delle *parole scritte*, lasciando ulteriori sensi al mondo del figurato: "interpretare il pensiero e/o il sentimento di qualcuno, capire il significato di segni particolari..."

Solo sfogliando il campo dei sinonimi si scopre nella vaghezza estesa degli usi la traccia residua di quella ricchezza contenuta etimologicamente nella piccola radice "leg".

La *Carta dei Diritti della Lettura* propone un radicale recupero di questo valore.

La nostra società non ha mai fatto molto per alimentare e per coltivare la lettura come amore per la lettura: leggere coincide, nella mente dei più, con un "tempo perso, un tempo minore", improduttivo, fine a se stesso e, quindi, la lettura resta relegata nei confini privati – *elitari* – di chi la persegue per obbligo (l'ambiente scolastico), per obiettivi professionali e/o per consuetudine di casta (intellettuali) o per abitare le "zone morte" (il pendolarismo, la degenza ospedaliera, la reclusione).

Qui si rivendica un radicale cambiamento di prospettiva: leggere non è un privilegio ma un diritto.

La lettura non è una pratica ristretta, funzionale, a momenti specifici della vita (leggere a scuola e/o leggere come mestiere).

Come a partire dalla Legge Coppino (1877) si istituiva l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, la *Carta dei Diritti della Lettura*, nell'anno 2011, fonda il valore degli atti di lettura come un esercizio di costruzione permanente della persona.

Perché una persona non smette mai di costruirsi.

In altre parole, qui si dice: "tutti devono poter leggere, e sempre".

Non esistono condizioni che possano impedire o limitare questo diritto; né caratteristiche della persona o stati transitori o permanenti della vita che possano far decadere questo diritto.

Ogni persona ha il diritto di essere un lettore/una lettrice perché ha diritto di godere di eque possibilità di emancipazione culturale e sociale; ha il diritto di costruire la propria autonomia di pensiero.

Leggere *serve a pensare*: un pensiero che si rivolge a se stessi (capacità di comprensione dei propri bisogni e desideri) e al mondo intorno (abitabilità della geografia culturale e sociale).

La lettura pone le basi per avere le *parole per dirsi* (espressione soggettiva) e le *parole per comunicare* (costruzione dei legami sociali).

Tra la *lettura* e la *persona* esiste una relazione di valore fondata sul libero esercizio che uno Stato di Diritto deve tutelare e garantire concretamente.

Leggere è un'arte dell'interpretazione che non si limita all'oggetto libro e ai suoi contenuti (*lettura libraria*) ma si esercita continuamente sulla vastità stessa del *mondo naturale* e del *mondo culturale*, dei suoi segni e dei suoi simboli.

Leggere è un *processo complesso* che costruisce competenze.

Si possono leggere le stelle come le nuvole: imparare a orientarsi, a riconoscere le variazioni meteorologiche, a riprodurre artisticamente l'universo.

Si possono leggere le orme sul terreno, i comportamenti e le emozioni: scoprire le analogie tra gli esseri che abitano il pianeta.

Si può leggere la disposizione nello spazio e l'ordine delle cose: inventare nomenclature immense che rendano conto della pluralità dei punti di vista.

Si può leggere un cartello stradale e la tonalità distintiva di un colore: usare segni e simboli per abitare legami sociali.

Si può leggere la musica e le relazioni chimiche della materia: imparare a costruire e a smontare se stessi e il mondo.

Leggere è un'azione: chi legge conferma o acquisisce credenze e saperi; si fa un'opinione di come sono le cose e di come dovrebbero essere, usa le parole per fare.

Chi legge si mette in gioco, tra immedesimazione e proiezione, alimentando la naturalità del *pensiero narrativo*.

Chi legge abita più vite, più spazi e più tempi possibili relativizzando il proprio essere "qui, ora".

Leggere fa mettere nei panni dell'Altro e quindi abitua al confronto, tra empatia e rifiuto, insegna a dire sì e a dire no.

Leggere fa *mettere in relazione* concetti, fatti, opinioni abituando a distinguere i vari piani del discorso e, quindi, della realtà.

Perché leggere è *costruire la realtà*: da quella psichica a quella fisica, da quella sociale a quella culturale e quindi fornisce uno strumento di orientamento da cui far dipendere il nostro senso di appartenenza (inclusione) e/o di diversità (esclusione).

Leggere *abitua a riconoscere* che ogni realtà è una costruzione possibile, non l'unica e non assoluta.

Ci sono tanti modi di leggere.

La lettura silenziosa è il prodotto di un'evoluzione storica; il recupero della lettura a voce alta va di pari passo con la necessità e il desiderio di condividere il *detto* e di rifondare legami sociali tramite il dono dell'ascolto, della trasmissione orale.

La lettura che include la memorizzazione permette approcci critici alle forme del testo (dal lessico all'interpunzione) e un uso affettivo della memoria umana che si riverbera nella costruzione di un'altra competenza, altrettanto importante per l'uomo sociale: parlare, possedere le parole giuste, affinare la sensibilità a una lingua, farla propria, far crescere stile e scrittura.

La lettura è un processo sensoriale: si legge ascoltando; si legge facendo gesti e toccando; si legge riconoscendo un odore o un sapore.

Tutti gli *atti di lettura* sono equamente importanti.

Gli *oggetti di lettura*, naturali e/o artificiali, determinano i modi di leggere e sviluppano capacità e abilità sempre diverse: sono quindi *pari oggetti di*

valore che vanno pensati in funzione del destinatario e degli usi diversi, storici e sociali, del processo di lettura.

Una volta l'umanità leggeva la propria storia nelle cattedrali di pietra, poi la stampa ha fornito levità alla materia e resa ubiqua la lettura; oggi l'immaterialità del libro elettronico recupera la materia gestuale come interazione necessaria e l'audiolibro rivela la grana emotiva della voce.

Le persone libro,¹ che imparano a memoria i testi e trasformano in *parola detta* ogni tipo di scrittura, rimettono in gioco l'interrezza del corpo: sguardo, voce, gesti.

Leggere è un'attività etica, libera e necessaria.

Perché saper leggere è *saper scegliere*. Non solo i buoni libri dai brutti libri (utilità/inutilità; valore letterario/valore commerciale) ma anche tra comportamenti violenti immediati e mediazioni verbali a medio/lungo termine.

Saper leggere è *saper impegnare il tempo* scegliendo tra condizionamenti di mercato (possedere per essere) e scelte interessate alla persona (essere per essere).

Leggere è *un'attività estetica*: una ricerca continua di bellezza come un Senso morale di noi nel Mondo.

La Carta dei Diritti della Lettura propone un radicale cambiamento di prospettiva: la lettura non serve soltanto a imparare a leggere, serve a vivere.

1. Le persone libro fanno parte del "Proyecto Fahrenheit 451 las personas libro" di Madrid, ideato da Antonio Rodriguez Menendez, e in Italia sono parte attiva dell'Associazione Donne di carta con diverse cellule: ad Arezzo, a Bari, a Cagliari, a Firenze, a Morlupo, a Roma (casa madre) e a Pisa.

la Carta dei Diritti della Lettura

Definizioni della lettura, Diritti della persona che legge e Doveri sociali

Art.1

«Leggere è un Diritto della persona senza distinzione di condizioni sociali, di età, di lingua, di opinioni politiche, di razza, di religione, di salute e di sesso.

Art. 2

Leggere è un'attività individuale e sociale che coinvolge la mente, le emozioni e i sensi e non si limita né privilegia l'apprendimento e l'interpretazione della scrittura (lettura libraria) ma è applicabile in diversi ambiti e con diversi strumenti. Pertanto è dovere sociale incrementare forme e attività di avviamento, di agevolazione e di sostegno permanente alla lettura che creino, con eguali opportunità, un'educazione all'ascolto, al pensiero critico, alla condivisione e allo scambio di saperi.

Art. 3

Leggere favorisce lo sviluppo della personalità, le relazioni affettive e sociali, le possibilità espressive e gli scambi interculturali ponendosi come un sostanziale concorso al progresso materiale e immateriale della società. Pertanto è dovere sociale concorrere alla lotta contro l'analfabetismo, primario e di ritorno, contro l'impoverimento delle lingue e delle conoscenze, e le condizioni che li rendono radicati, diffusi e sommersi.

Art. 4

È diritto irrinunciabile della persona che legge esercitare su ogni testo la propria competenza linguistica.

Pertanto è dovere sociale facilitare la comprensibilità dei testi in funzione del destinatario e dei contesti d'uso, valorizzare ogni lingua madre e locale e proporre forme di diffusione dei testi che consentano la verifica e/o la reperibilità della lingua originale.

Art.5

È diritto irrinunciabile della persona che legge esercitare su ogni testo le proprie facoltà di lettura.

Pertanto, nel caso specifico di disabilità fisiche e cognitive, transitorie e/o permanenti, è dovere sociale incrementare forme ausiliari e strumenti che facilitino l'apprendimento, lo sviluppo e l'esercizio della lettura.

Art.6

È diritto irrinunciabile della persona che legge godere dell'uguaglianza delle opportunità di lettura ed esercitare una libera scelta degli strumenti e degli oggetti di lettura.

Pertanto è dovere sociale rappresentare, in modo equo, negli oggetti di lettura la varietà e il valore delle differenze culturali, di orientamento sessuale, di credenze religiose e politiche incrementandone la diffusione e concorrendo alla rimozione degli ostacoli che limitano di fatto questo diritto promuovendo le condizioni, gli strumenti e le attività che lo rendano effettivo.

Art.7

È diritto irrinunciabile della persona che legge usufruire di "case della lettura", pubbliche e gratuite, che rendano accessibile e praticabile la lettura in tutte le sue forme.

Pertanto è dovere sociale agevolare le condizioni di crescita e di sviluppo di dette realtà, anche tramite forme di collaborazione con privati, per garantire una politica culturale adeguata alle esigenze formative della persona e rispettosa delle differenze culturali delle comunità.

Art.8

È diritto irrinunciabile della persona che legge l'accesso facilitato al patrimonio che costituisce Memoria storica e linguistica delle comunità.

Pertanto è dovere sociale valorizzare le memorie scritte e orali, singole e collettive, trasformandole in una risorsa attiva e comune e promuovendo strumenti e forme di conservazione, trasmissione, circolazione e riuso.».

commentario

La *Carta* individua 3 campi di applicazione.

Si parte dalla *definizione* in se stessa della lettura per rifondarne il valore, si identificano *i diritti del soggetto* che legge, stabilendo una relazione di qualità tra i diversi atti e i diversi *oggetti di lettura*, e *i doveri sociali* derivati, che riguardano tutto l'apparato preposto alla creazione, alla trasmissione e alla conservazione dei contenuti culturali: enti pubblici, statali e privati (industria della cultura).

Leggere è...

Un Diritto della persona.

In questa affermazione si superano secoli di storia della lettura legati a caste e privilegi che hanno sicuramente influito sulla sua marginalizzazione.

Avere slegato la lettura dalla vita l'ha resa inservibile, relegandola nella zona limbica del "tempo libero" e/o del "tempo di studio".

Strane declinazioni del tempo: il tempo libero è cosa ben lontana dall'essere un bene di tutti, speso con egual valore; nei suoi risvolti storici è stato un privilegio di alcune classi di lavoratori, quelli della mente e quelli dirigenziali: chi ha più tempo libero ha più condizioni di libertà, più possibilità di acquisire strumenti diversificati.

Il tempo di studio è stato una conquista dell'Unità d'Italia tramite l'istruzione elementare obbligatoria, che ribadiva "il leggere, lo scrivere e il far di conto" come prerogative di ogni cittadino. Un programma pedagogico che nasceva da una previsione realistica: nessun essere umano ha diritto di cittadinanza, piena e autorevole, se analfabeta, se limitato nelle sue abilità espressive, se costretto alla dipendenza da chi detiene il potere culturale.

Il fatto è che se il tempo libero annoverasse per tutti l'investimento culturale crescerebbe l'intera popolazione. E non di numero.

Il fatto è che l'apprendimento alla lettura non si conclude con la vita scolastica.

Il concetto di "persona", chiamato in causa dalla *Carta*, crea un vincolo tra l'attività del leggere e il soggetto implicato, che equivale a dire: tutti hanno diritto di leggere, senza alcuna discriminazione, per sempre. Tutti hanno diritto alla cultura come un tempo libero e di studio da dedicare a se stessi.

Non è un concetto scontato se la storia sociale rivela pagine attuali ed epoche di soprusi per cui l'accesso alla Cultura – e quindi la limitazione alla/della lettura – è ancora regolamentato: per le donne come "genere", per esempio, e per alcune classi sociali (privilegi di censo).

E continuerà a non essere scontato se la politica culturale internazionale non equiparerà il diritto alla lettura (e alla Cultura) con gli altri diritti fon-

damentali e inviolabili della persona, che non decadono dopo un lasso di tempo a loro dedicato.

Serve pane e serve leggere per costruire una persona. In ogni momento della vita.

Un punto dell'art.1 recita, tra le non discriminazioni, lo *stato di salute*.

Se è pur vero che leggere spesso è il riempitivo del tempo improduttivo e, quindi, un'azione regina negli stati di malattia (si portano fiori, cioccolatini, riviste e libri ai malati) non esiste alcuna politica culturale su tutto il territorio – condivisa e organizzata – che dia in dotazione libri e *oggetti di lettura* alle Case di cura organizzando servizi adeguati di consultazione, di discussione e di confronto.

Quando un oggetto di lettura è considerato il bene aleatorio di un'iniziativa soggettiva (il parente, l'amico) il suo valore e la sua utilità nella vita della persona non rientrano nella sfera dei Diritti.

Sono scelte personali, nel senso di "private", soggettive e quindi non oggetto di garanzia e di tutela.

Un malato ha diritto alla lettura, non smette di essere una persona – e nemmeno un cittadino; in ogni luogo e in ogni momento della sua vita deve poter esercitare questo diritto irrinunciabile.

"Avere il diritto di..." promuove una bellezza: leggere diventa un servizio necessario, imprescindibile.

Si ridefinisce così il concetto stesso di lettura operando quel cambiamento di prospettiva e quell'estensione semantica necessari per ricollocare il suo *valore* nella vita sociale.

Leggere è un'attività individuale (appartiene agli individui) e sociale (è comunicazione, creazione di legami, condivisione).

La lettura è un processo complesso: il suo coinvolgere mente, emozioni e sensi e il suo essere applicabile a diversi oggetti, in diversi ambiti e con diversi strumenti, estende di fatto la portata della sua attività.

Ci si libera dalla ristrettezza ideologica del far coincidere la lettura con il libro (*lettura libraria*).

La realtà storica (i fatti quotidiani), la Natura, il Mondo, nella sua geografia culturale e sociale, sono "cose" da leggere.

Perché il processo della lettura è una capacità complessa di decodifica, (apprendimento e riconoscimento), di associazione e di inferenza logica (capacità di legare e di derivare), di partecipazione empatica e di uso a 360° del pensiero intuitivo, narrativo, logico. Ossia la materia complessa con cui è fatta l'umanità.

E l'umanità che si incarna nella persona è un soggetto per il quale la lettura diventa uno strumento di crescita del singolo individuo e dell'intera società.

Nel mondo attuale, globalizzato e multietnico, muta il concetto stesso di *analfabetismo*: è analfabeta chi è carente degli strumenti di base: leggere, scrivere e far di conto ma anche chi soffre di ristrettezza e/o di mancanza di relazioni sociali, di stimoli culturali più ampi, di mobilità fisica e mentale, di mezzi di comunicazione diversificati.

È analfabeta chi non ha padronanza espressiva e non sa riconoscere la differenza tra fatti e opinioni, tra informazione e conoscenza; è analfabeta chi non ha stimoli né strumenti per valutare la bellezza di un'opera d'arte e del quartiere in cui abita.

È analfabeta chi dimentica la propria lingua familiare – e il repertorio condiviso di esperienze che sono addensate in quella lingua e che costruiscono il senso di appartenenza a una comunità – e chi non costruisce altre competenze linguistiche per comunicare e per creare altri legami sociali. La lettura è una palestra della mente, un esercizio emozionale, un apprendimento continuo, un mezzo di crescita che consente alla propria *singolarità* di essere percepita e vissuta come una ricchezza e non come un disagio, aprendo la strada per accogliere il diverso da sé senza pregiudizi.

Diritti e doveri

La competenza linguistica.

È il prodotto di due forze: l'ambiente familiare (la lingua madre) e l'ambiente sociale in cui si vive (la lingua appresa). Nel mondo attuale, multietnico, questa competenza riverbera con maggiore forza problematica un'antica tensione tra dialetti e lingua nazionale che si è risolta, spesso, nell'impoverimento dei primi. Si ripresenta urgente valorizzare ogni lingua senza creare dominanze che si trasformano in colonizzazioni. In ogni lingua c'è il vissuto di una persona, la sua storia.

La questione è anche più estesa: ogni lingua adottata come veicolo collettivo (lingua nazionale) deve sempre fare i conti con il criterio della *leggibilità* soprattutto quando si esercita in settori che richiedono *oggetti di lettura* finalizzati all'uso: testi amministrativi, testi informativi.

I movimenti di studio sulla semplificazione del linguaggio² stanno fornendo ottimi risultati teorici e diversi strumenti pratici, tra i quali la compilazione di un Vocabolario di base che comprende le parole di maggiore uso, ma il rispetto della "chiarezza comunicativa" (per l'efficacia della comunicazione) è una pratica ancora poco diffusa.

Fare di questo rispetto un diritto irrinunciabile è urgente, necessario e fondamentale.

Anche per legare, come dovere sociale, l'apparato di produzione dei contenuti culturali a esercitare controlli di qualità³ (rispetto dell'integrità della forma e del messaggio) sulle traduzioni di testi da altre lingue. E la pluralità di queste lingue è fattore di ricchezza interculturale come ribadisce l'art. 6: "è diritto irrinunciabile della persona che legge godere dell'uguaglianza delle opportunità di lettura e esercitare una libera scelta degli strumenti e degli *oggetti di lettura*."

C'è bisogno di una *politica culturale* che, da una parte, riconosca il valore della traduzione, che è sempre co-creazione di un testo e, dall'altra, la necessità di non far perdere l'originalità del messaggio soprattutto in un

2. Ricordiamo, in particolare, i lavori raccolti nel "Manuale di scrittura amministrativa" curato da Fabrizio Franceschini e Sara Gigli; l'Indice di leggibilità Gulpease (sistema di calcolo) e il citato "Vocabolario di base della lingua italiana" di Tullio De Mauro che comprende 7000 parole che hanno maggiore frequenza statistica nella nostra lingua.

3. Interessante in tal senso è il lavoro di compilazione di Glossari (anche tematici) prodotto dalla "Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale" (REI) per chi scrive e traduce testi istituzionali in lingua italiana, autrice anche di un "Manifesto per un italiano istituzionale di qualità".

mondo ormai abitato da portatori di più lingue.

Uno sforzo che editorialmente (compresenza del testo originale, per esempio) ha dei costi e che quindi necessita di aiuti e di sostegni mirati ma anche di soluzioni più adeguate.

In questa direzione è un dovere sociale la promozione delle co-edizioni, per esempio, come forma di dialogo interculturale tramite forme di accordo commerciale tra i produttori di contenuti culturali.⁴

Quando si ha a che fare con gli *oggetti di lettura*, il controllo della qualità è un dovere.

Il rispetto delle diverse facoltà di lettura.

Qui le parole chiave sono: accessibilità e agevolazione.

Facilitare non è una soluzione temporanea d'emergenza ma un dovere sociale che spetta soprattutto a chi esercita l'insegnamento di base e la formazione (la scuola come la biblioteca) o ai soggetti che gestiscono luoghi in cui l'individuo può essere obbligato a soggiornare (degenza ospedaliera e/o reclusione in carcere), e che devono essere attrezzati di *strumentazione ausiliaria* adeguata (tecnologica) o di forme alternative, come la lettura per interposta persona (lettura a voce alta).

Le soluzioni di trasformazione dello stampato in suono, per esempio, come accade per i sintetizzatori vocali, affiancano e in molti casi sostituiscono la tecnica di appropriazione tattile della lettura (Braille): questo è un aspetto che l'editoria cartacea e digitale ha il dovere di considerare. Devono esistere libri per tutti i lettori.

Pertanto è un dovere sociale adottare una politica culturale che promuova oggetti o strumenti che tengano conto concretamente delle diverse facoltà ma che soprattutto progetti soluzioni di condivisione nella gestione delle conoscenze e reti territoriali di supporto.

Un'accelerazione verso quell'uguaglianza delle opportunità che la *Carta* annovera come diritto irrinunciabile di chi legge.

La libera scelta degli oggetti di lettura e l'uguaglianza delle opportunità.

Posti come un diritto imprescindibile chiamano in causa un dovere preciso: la parità delle proposte culturali cioè il rispetto della diversità delle credenze religiose, degli orientamenti sessuali, delle fedi politiche, delle competenze linguistiche. Un dovere che non ammette criteri di censura, nemmeno sommersi, e che determina radicali cambiamenti nella *politica della produzione* e nelle *logiche di mercato* che favoriscono i monopoli editoriali e il conformismo culturale.

È in questa direzione che si colloca il movimento di protezione e di promozione della "bibliodiversità"⁵ (la diversità culturale del libro) a cui si deve agganciare quanto espresso a proposito del rispetto delle diverse facoltà di chi legge: bibliodiversità è anche "diversità dei supporti e dei mezzi".

Ogni singolo diritto di chi legge poggia sulle condizioni generali espresse

4. La promozione del "libro equo e solidale" è uno dei cardini espressi dalla "Dichiarazione Internazionale Editori indipendenti" elaborata dall'Assemblea internazionale dell'editoria indipendente tenutasi a Parigi, dal 1 al 4 luglio 2007, presso la Biblioteca Nazionale di Francia.

5. La Convenzione per la tutela e la promozione della diversità delle espressioni culturali dell'Unesco è entrata in vigore il 18/03/2007.

nell'art. 1 della *Carta*, quindi, la non discriminazione rispetto all'età produce una conseguenza importante: molte ricerche e molti studi proposti finora per la fascia giovanile sono da estendere all'intera popolazione per consentire a tutti un'adeguata preparazione alla crescita multiculturale della società, attuale e futura.

Una verifica delle conoscenze apprese, un monitoraggio sulla capacità di mantenerle, test sulla padronanza espressiva e sulle abilità di lettura, che tengano conto delle peculiarità dei diversi percorsi, diventano strumenti di controllo permanente per evitare, per esempio, l'*analfabetismo di ritorno* o il condizionamento delle disuguaglianze sociali e delle provenienze geografiche e la conseguente difficoltà d'integrazione delle popolazioni e/o dei soggetti svantaggiati⁶.

Ma l'art.6 implica anche una dichiarazione forte di non deperibilità dell'oggetto di lettura che deve essere sempre disponibile (recuperabile) come bene fisico e come argomento di "informazione" affinché chi legga possa esercitare in ogni momento il suo diritto di libera scelta e godere di uguali opportunità di accesso e di fruizione.

Ne consegue che è dovere sociale non trattare gli *oggetti di lettura* secondo logiche del consumo che programmano la durata di vita del bene, creano discriminazioni di valore tra gli oggetti, limitano la loro reperibilità fisica, ostacolano di fatto la sua diffusione non rispettando i diritti di chi legge. Gli *oggetti di lettura* sono beni culturali: non si consumano.⁷

Case della lettura.

La lettura pubblica ha il suo punto di forza nella rete bibliotecaria ma esistono altre realtà, nate da associazioni culturali e/o da gruppi spontanei, che contribuiscono a fare della lettura un processo di condivisione e uno strumento di legame sociale. Fatta salva l'autonomia del volontariato, è dovere sociale sostenere queste realtà attraverso forme di collaborazione creando programmi integrati e/o agevolando la necessità degli spazi di incontro e l'eventuale politica degli acquisti.

Tra le forme di lettura "sociale", la *lettura a voce alta* è un fenomeno crescente e diversificato: dalla recitazione interpretativa alla semplice e naturale dizione dei testi a memoria, tipica delle persone libro⁸, fino alla produzione crescente di audiolibri.

Non sono mutamenti senza ricadute: cambiano i luoghi di ascolto, non solo biblioteche e librerie ma piazze, strade, locali di ritrovo, botteghe

6. L'interpretazione storica dei Diritti umani, ormai consolidata, individua vere e proprie generazioni di diritti, e se la seconda generazione prevede il diritto all'istruzione come base per il miglioramento delle condizioni di vita del singolo cittadino, il diritto all'espressione e alla comunicazione in società complesse, multietniche come quelle in cui viviamo, esige che la politica di mediazione tra le culture sia un dovere sociale che ben si rispecchia nel diritto a "quell'uguaglianza delle opportunità e di esercizio di libera scelta" espresso dall'art.6 della Carta.

7. Il bene culturale trattato come bene commerciale si traduce nella pessima conseguenza, per esempio, del libro fuori catalogo (fuori commercio) e nella discriminazione, inammissibile, tra "classici" (imperiabili e replicabili all'infinito) e novità editoriali (soggette a scadenza e condannate alla continua sostituzione precoce del bene). Una logica del consumo che produce una catena di atti illeciti, tra i quali: il non diritto alla recensione (che è di fatto uno strumento informativo per chi legge) per le pubblicazioni che la programmazione consumistica della vita di un bene condanna a mortalità precoce, all'oblio e al silenzio.

8. Vedi nota 1 in Premessa – Leggere non è un privilegio ma un diritto.

artigiane o, nel caso specifico dell'audiolibro, case private, mezzi di trasporto. Una varietà che è ricchezza.

Nel recupero dell'*oralità* le differenze tra *lettori forti* e *lettori deboli* si attenuano e l'ascolto rende giustizia e libertà a tutti i libri: testi "difficili" o "che mai avremmo letto" o "testi poco noti" o ancora "classici dimenticati" diventano parole da ascoltare con attenzione perché una persona presta loro voce (e memoria nel caso delle persone libro) e, con naturalezza, trasforma la scrittura in un discorso dedicato.

La lettura a voce alta dà voce ai lettori e crea legami. Crea partecipazione, interazione: l'ascolto è azione; il dire è azione.

Il *libro detto* è altra cosa dal testo stampato, e non tutto quello che viene detto proviene dai libri "tradizionali": nelle parole a voce alta trovano spazio gli epistolari della storia recente, gli articoli pubblicati sui giornali in occasione di eventi importanti; le sentenze dei manifesti politici che il tempo ha trasformato in documenti storici, le testimonianze delle persone migranti che raccontano la propria storia di violenza e di riscatto. Sono tanti gli *oggetti di lettura*.

L'*oralità* si arricchisce anche della diversità delle lingue e rende, nelle voci e nella presenza dei corpi, più vicine le culture: si legge a voce alta e/o si dice a memoria in francese, in inglese ma anche in farsi (lingua persiana) perché le associazioni culturali hanno più mobilità e più occasioni di coinvolgimento delle comunità etniche residenti sul territorio.

La lettura a voce alta è un potente strumento di relazione sociale: fa uscire la lettura dal silenzio mentale, dal suo porsi solo come pratica privata, e dal silenzio imposto nei luoghi adibiti al suo esercizio. Nel caso degli audiolibri la lettura-ascolto diventa una pratica integrata con altre attività e quindi parte viva del quotidiano: non tempo libero, non tempo di studio.

Ma le "case della lettura" non privilegiano la lettura libraria, perché se leggere è un'attività "applicabile in diversi ambiti e con diversi strumenti" - come recita l'art.2 della *Carta* - le attività, per esempio, legate alla musica (educazione all'ascolto), all'Arte nel suo complesso (apprendimento dei criteri estetici e dei sistemi di interpretazione e di valutazione di un'opera), fino alle forme della Scienza teorica e applicata (che hanno immediata o indiretta ricaduta nell'acquisizione di competenze spendibili nella vita sociale) trovano qui pieno diritto di cittadinanza e devono poter usufruire di equa opportunità di strumenti e di oggetti.⁹

E case della Memoria.

Qui il concetto di Memoria implica il *detto* (la tradizione orale) e lo *stampato* (la tradizione scritta) riconoscendo a chi legge il diritto di non perdere le tracce della propria appartenenza e individuando come dovere sociale la trasformazione della memoria in una risorsa attiva, riusabile e, quindi accessibile.

9. Le "case della lettura" non sostituiscono le Scuole, per esempio, di Musica o di Arti e Mestieri ma offrono, in modo gratuito e pubblico, un luogo dove praticare permanentemente le diverse attività della lettura a livello di consultazione, di condivisione degli oggetti, di confronto e di dialogo. Mentre riportano nell'ambito della fruizione culturale allargata i saperi scientifici troppo spesso chiusi nei percorsi curriculari degli addetti ai lavori e sottratti dal loro preciso diritto/dovere di essere una parte essenziale della competenza di ogni cittadino.

Accanto agli archivi istituzionali che privilegiano le memorie delle vite "illustri", accanto agli archivi etnologici che impediscono la perdita delle tradizioni popolari, esistono altri *oggetti di memoria*: le storie individuali e/o di una comunità, raccontate oralmente, stampate, filmate¹⁰, ed esistono iniziative che rifondano il valore della memoria come scrittura autobiografica, come recupero del sé¹¹.

Il non dimenticare, il bisogno di conservazione e di trasmissione producono già i futuri atti di lettura con i quali sarà possibile, in una politica culturale che sostenga l'interrelazione e la durata nel tempo di questi progetti, tracciare una mappa geo-culturale dei vissuti individuali e collettivi. Il bisogno di storie e il bisogno di Storia è parte di quel pensiero narrativo chiamato prepotentemente in causa dalla lettura come processo di apprendimento e di conoscenza ma anche come capacità creativa di reinvenzione continua della realtà.

Leggere non è solo decodificare simboli arbitrari, è anche fare cose con le parole, con i segni, con i suoni.

10. Segnaliamo in particolare il Progetto "Memoro. La Banca della memoria" - www.memoro.org/it/ "dedicato alla raccolta e alla diffusione delle esperienze e dei ricordi di vita delle persone nate prima del 1950, sotto forma di racconti video e audio.

11. Esempio illustre in Italia la LUA (Libera Università dell'Autobiografia) di Anghiari fondata da Duccio Demetrio e da Saverio Tutino - www.lua.it -.

postfazione

Il libro è come un corpo

Massimo Squillacciotti
*docente di antropologia cognitiva
all'Università degli Studi di Siena*

Noi leggiamo un libro e poi il libro c'è piaciuto oppure no, per tanti motivi; se ci è piaciuto ne consigliamo la lettura ad altri amici e amiche, ma normalmente non ci domandiamo "come" abbia fatto l'autore a scriverlo, a "fare" quel libro. Più facilmente liquidiamo il rapporto tra libro e scrittore pensando che "l'ha scritto perché è il suo mestiere" e allora il libro rischia di esaurirsi nel suo essere prodotto-merce.

Ma allora ricominciamo da capo con alcune riflessioni personali, o meglio fantasie di lettore... perché credo che la lettura serva anche a questo: cioè a mettere in relazione l'interno che è in noi con l'interno del mondo piuttosto che il nostro interno con il mondo esterno; per questo penso si debba difendere il diritto di leggere: per garantire la decolonizzazione del nostro immaginario, la consapevolezza dell'etica della forma anche nella comunicazione sociale, a cui la lettura e la sua circolazione appartengono. Quando trovo un libro che mi piace, mi sembra di "aderirvi" nelle sue pieghe, mi sembra di essere invitato dallo scrittore a entrare nella sua costruzione, mi sembra che l'autore mi guidi silenziosamente in un mondo inventato ma vero, cioè che funziona, perché diventa un corpo-materia scritto da un autore-persona, con il suo corpo, per un lettore-persona a sua volta dotato di un corpo: quasi che il mio corpo assuma le diverse forme che la lettura richiede.

Si legge sì con gli occhi, in silenzio e senza neanche muovere le labbra, ma è il corpo che capisce ciò che la mano, nello sfogliare le pagine, e l'occhio, nel seguire lo scritto, indicano di seguire: la materialità diventa così il luogo d'incontro delle soggettività e in questo processo di interazione si crea identità. Infatti non c'è un mestiere di lettore, ma una persona che incontra nelle "terre del non dove" della lettura se stesso e gli altri, anche se una storia scritta si basa su un patto implicito che è solo una storia scritta ma è proprio questa sua condizione a renderla vera perché socializzata. Non credo che sia una questione di fantasia, creatività o altro nello scrivere, piuttosto è solo nel testo (scritto, raccontato o letto) che si rende possibile che uno scrittore incontri nella realtà letteraria una persona che sia lo stesso personaggio di cui sta scrivendo fino a quel punto dell'incontro... La "terra del non dove" del testo fa incontrare il personaggio-protagonista con le persone, scrittore e lettore: è anche lì che queste figure assumono la dimensione di corpo operante e il libro opera con un suo corpo libero di diffondersi.

Certo è poi che la libertà del libro viene meno quando se ne sacralizzano alcuni e se ne mettono altri in un libro speciale detto "indice dei libri proibiti" oppure se ne impedisce l'ingresso in biblioteca, quasi la presenza del suo corpo reso infamato contagi gli altri libri e con ciò gli eventuali lettori che con il loro corpo si arrischino a trattarlo e lo vogliono leggere. Ma il libro resiste e la sua resistenza ha una ragion d'essere perché c'è chi legge e ascolta la voce che viene dal corpo del libro, perché la sua diffusione avviene in molte forme, tutte ugualmente importanti: lettura silenziosa e singola, lettura ad alta voce in un gruppo d'ascolto, restituzione a un gruppo di una "lettura a memoria", riproduzione audio di una lettura recitata... insomma tutte forme diverse, ma comunque tutte di lettura perché "pratica" del libro che sembra compendiare, in queste sue diverse applicazioni, la storia stessa del rapporto, intorno al libro, di scrittore e lettore in quanto figure sociali.

Leggere insegna a saper raccontare, a tradurre la propria storia per gli altri perché "le storie capitano a chi le sa raccontare", come ha detto Paul Auster. Non è questione di intellettualità né di "spirito" dell'uomo ma le "storie" – dette, lette, ascoltate – appartengono alle storie e per questo arrivano prima a verità a cui la scienza arriva dopo e per altra strada; come dire che le storie preparano la scienza anche se questa a sua volta suggerisce storie, in una relazione ricorsiva tra loro: di questo pensiero narrativo chi se ne giova è comunque l'uomo, come essere sociale.

Ancora, riconoscere che le nostre storie nei libri parlano di luoghi e corpi *dell'Isola che non c'è* o del *Paese delle meraviglie* ci fa entrare consapevolmente nella dimensione del *Mar delle storie* perché il libro è la chiave d'accesso a una esperienza del plurale: il libro non è più una categoria "singolare" anche se si esprime con un unico alfabeto: quello della parola, anima, aria, respiro e così la storia ricomincia senza interruzione là dove noi la lasciamo dopo averla fatta nostra, averla incorporata. Questo è il senso della lettura, questo il compito del libro se lo pensiamo come corpo...

ringraziamenti

Tutte le "parti" della *Carta* sono opera di un pensiero collettivo, maturato all'interno dell'Associazione Donne di carta che figura come legittima autrice.

Un pensiero ha sempre i suoi debiti (impagabili) e persone in carne e ossa da ringraziare:

Paola Berbeglia – dell'Associazione Crea; Luciana Tartaglia, Stefania Vultolini – membri del Comitato scientifico dell'Accademia di Lettura dell'Associazione Donne di carta; Maria Rosaria Ambrogio, Olga Ciofini e Luciana Scarcia – tra i soci dell'Associazione Donne di carta.

Un pensiero, quando si fa "cammino", incontra sempre compagni di viaggio che sostengono e condividono l'impresa. Grazie a Flavia Amabile, Lidia Castellani, Loredana Lipperini, Michela Murgia e Massimo Squillacciotti.

Un grazie speciale a chi ha permesso l'evento multi-linguistico di Bastia Umbra: Cristina Coiro – Gruppo Jandira Onlus, Lilly Ippoliti – battitrice libera, suor Noemi – prima persona libro "suora".

E grazie a tutte le persone che, oltre a firmare la Petizione, hanno commentato:

«Cara Sandra e amiche di Donne di Carta è veramente un'iniziativa originale, intelligente, civile. Come voi dite: "Leggere serve a pensare..." e aggiungo serve ad essere critici, liberi e creativi. Per questo aderisco con passione alla vostra iniziativa.» (A.T. – RM)

«Condivido l'idea di una carta dei diritti della lettura... garantire a chiunque lo voglia la possibilità e "l'opportunità" di accedere al sapere... di poter attraverso la lettura "accendere" quella luce attraverso la quale (poter perché no?) cambiare la propria vita.» (M.B. – PZ)

«Leggere è crescere in conoscenza, condivisione, spiritualità.» (L.C. – FI)

«Penso che l'obiettivo che abbiamo davanti, faccia parte di un sogno più grande... quello della conoscenza della verità.» (G.R. – RO)

«Sostengo l'iniziativa perché educare al piacere della lettura è educare alla libertà, credo nello slogan "più libri più liberi"; la lettura è l'unica arma per difenderci dal trash, l'antidoto al narcotico pattume televisivo.» (L.A. – PA)

«Non firmare sarebbe un delitto verso se stessi ed i propri figli.» (B.D. – NA)

«Contro ogni censura al libero pensiero espresso attraverso i libri. Questa carta dei diritti dovrebbe essere accettata da ogni governo civile.» (L. C. – TO)

«A mio avviso, la lettura è un'esperienza molto importante per l'uomo: gli permette infatti di sognare, di vivere con il pensiero storie e viaggi di ogni tipo, magari anche di impersonarsi in qualche personaggio, di pensare "Cavolo, io non avrei fatto così".» (F. Di M. – OT)

«Leggere è il nutrimento della libera fruizione di idee e dello scambio delle stesse affinché il diverso venga visto come fattore determinante per lo sviluppo dell'individuo e quindi dell'intera Nazione.» (L.I. – NA)

«Aderisco all'iniziativa come insegnante e come cittadino.» (A.C. – FE)

« E per chi per problemi particolari (lesioni cerebrali o problemi di ipovisione in età adulta) non può leggere si creino più risorse quali per esempio gli Audio libri.» (D. F. – MN)

Pubblicazioni della casa editrice

Il caso e il vento

Rigorosamente su carta ecologica

Collana "I Corti"

Sandra Giuliani, *A bucarmi il cuore*. – Poesia

Grazia Frisina, *Foglie per maestrale* e Marina Presciutti, *Esercizi spirituali per signorine*. – unico volume. – Poesia

Olga Campofreda, *Sporche storie di Rock'n'Roll. Una compilation*. – Narrativa

Paola Ducci, *Non ho mai detto che sarei rimasta fino alla fine*. – Narrativa

Tina Pace, *Fuori di me*. – Narrativa

Maria Barone, *Troppa polvere in una città dove piove poco e male*. – Narrativa

Serie "20 minuti"

R. Carturan, N. Montemaggiori, A. Tozzi, A. Trapani, *L'età dello scorpione*. – Antologia racconti

Paola Ducci, *Il crudele si vende bene*. – Raccolta racconti

Dario Fani, *Un pensiero triste che si balla*. – Racconto breve

Tina Pace, *Al posto mio*. – Racconto breve

Collana "I colori delle nuvole"

Dario Amadei, *Le vere fiabe dei fratelli Grimm (+ 10 anni)* – Narrativa ragazzi

Collana "Strumenti" – saggistica/manualistica

Sandra Giuliani, *I luoghi dell'immaginazione: cose da leggere*.

Donne di carta, *Io sono... una persona libro*.

Collana CartArte

Marta Bentham, Antonella Fortunati, *I Trionfi* – Manuale e mazzo di Arcani Maggiori

Marta Bentham, Antonella Fortunati, *Calendario 2009* – previsioni annuali e giornaliero con i tarocchi

Distribuzione/ordini

EdiQ Distribuzione – Gerenzano (Varese)

www.ediq.it – email: commerciale@ediq.eu

Ordini presso l'editore:

sandra.giuliani@ilcasoeilvento.it

Ufficio stampa:

Agenzia di servizi editoriali

Il Menabò di Rosanna Romano

www.ilmenabo.it – info@ilmenabo.it

via della Stazione di Ottavia, 90 – 00135 Roma